

Siamo venuti per adorarlo

(Mt. 2,2)

Un itinerario spirituale da percorrere nel tempo di Avvento

a cura di don Aniello Dello Iorio, assistente diocesano unitario di AC

FUORI TEMPO

di L. Ligabue

E... c'era tanta gente che
sembrava lì solo per me
tutti ai blocchi di partenza
lo start chi lo dà?
e poi... il cuore che bruciava
e poi correvo come un matto ma
tutti gli altri eran davanti
cos'è che non va?

Brutta storia dico corro corro...
e resto sempre in fondo
sono fuori allenamento
oppure è allenato il mondo?

certa gente riesce solo a dire...

Sei fuori tempo... (2)
sei come un debito scaduto
Sei fuori tempo... (2)
sei quello che ci chiede
sempre aiuto

Fu così che lasciai la gara
e il resto lì
per andare con il passo mio
stan fischiando... stan fischiando
va bene così
per di qui per mesi e per chilometri

finché qualcuno dice
tu dov'è che stai andando
che siamo tutti qui?

io non vado da nessuna parte
io sto andando e basta
dicono che se mi beccano
mi tagliano la cresta

certa gente pensa solo a dire...

Sei fuori tempo... (2)
arrivi e parti troppo presto
Sei fuori tempo... (2)
vogliamo i suonatori
al loro posto

fatti per correre
per rallentare
c'è anche chi ha deciso
di camminare
al passo che gli pare

Sei fuori tempo... (2)
sei come un debito scaduto
Sei fuori tempo... (2)
sei quello che ci chiede
solo aiuto.

A volte pure a noi capita di vivere fuori tempo. Ci preoccupiamo di vivere bene il nostro tempo corporale (anche se a volte ci capita di perdere il tempo della nostra crescita corporale: mi riferisco al passare degli anni... il nostro corpo comincia a logorarsi, ma noi pensiamo sempre di essere belli e sani, trovandoci impreparati all'appuntamento con il dolore e alle rughe che cominciano a presentarsi...) ma non viviamo bene il nostro tempo spirituale, scandito dai ritmi del mistero di Cristo, che ci vengono presentati durante l'anno liturgico. Ci capita di avvertire che mentre cresciamo nell'età e nel corpo, perché lo nutriamo e lo vestiamo, rimaniamo bambini dentro.

Quando ci viene dato il menù dei vari tempi liturgici per nutrire il nostro spirito, lo iniziamo (anche con golosità) ma poi lo lasciamo perdere... non abbiamo tempo... troppe preoccupazioni e cose da fare... questo ci rende incostanti e immaturi spiritualmente, persone incapaci di fare delle scelte radicali che permettono di camminare verso la realizzazione del Regno.

Ma Dio è paziente e misericordioso con noi e ci dona continuamente, nella grandezza del suo cuore, occasioni e possibilità per crescere.

Il tempo di Avvento che è iniziato vuole essere per noi questa occasione dataci da Dio. Ci vogliamo allora mettere in ascolto, perché Lui, con le sue parole, possa toccarci il cuore e risvegliare in noi la nostalgia... così che possiamo rimetterci a nutrire il nostro spirito... e rimetterci in moto.

E' lo specifico dell'Avvento ridarci la nostalgia di Dio, la tenerezza per Dio. Così preghiamo nella colletta della prima domenica di Avvento: "O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli."

E' ciò che accade ai nostri Magi... Forse non a caso Matteo ci dice che vengono dall'Oriente, luogo in cui inizia il gusto del mistero...

Ci faremo guidare, nel nostro tentativo di tracciare un cammino spirituale dell'Avvento, proprio da questi personaggi straordinari.

Sono alla ricerca di Dio... sono attenti... vigilanti... vedono la stella, che indica la presenza della grandezza di Dio e la sua onnipotenza: Egli compie cose straordinarie nella vita di ogni uomo.

E' questo che li mette in moto, che dà il coraggio e l'entusiasmo di lasciare le loro certezze su Dio e sulla vita e mettersi in marcia. Matteo, furbamente, ci presenta subito Erode, che non si muove, è fisso in Gerusalemme, quasi ad incarnare la forza della stasi (la non volontà di cambiare) e dell'aggrappamento al potere... egli non è interessato a conoscere... non è aperto alla Parola.

Matteo, dicevo, lo fa "furbamente", per provocarci e per invitarci alla vigilanza.

Quell'eroe è in noi, è colui che vuole uccidere dentro di noi il desiderio di Dio, è colui che ci rende "ribelli" alla novità, "impuri", "avvizziti come foglie", che non ci fa sentire la necessità di "invocare Dio", che non ci fa avere la forza di cambiare.

C'è bisogno che con un "grido", un "urlo", scacciamo Erode, per poter vedere, nella presenza della stella, il volto di Dio, che oltre ad essere onnipotente è Padre ed opera meraviglie nella nostra vita. C'è bisogno che facciamo un atto di fiducia verso di Lui, ponendoci nelle sue mani per farci plasmare.. Questa indicazione la troviamo chiara nella prima lettura della I Domenica di Avvento, tratta dal profeta Isaia.

La prima indicazione che i nostri cari magi ci danno è quella di accorgerci della presenza della stella che rimette in moto la nostra voglia di Dio e il coraggio di rompere con le nostre sicurezze ed abitudini per metterci in cammino.

Prima consegna, allora, per questo cammino di Avvento, è: far emergere il desiderio di Dio ed aprirci alla novità che ci viene dall'ascolto della Parola.

I magi, nell'affrontare questo cammino, sono accompagnati dalla presenza della stella e nel deserto si fermano, studiano, ascoltano e scrutano il mistero. Noi siamo accompagnati, nel nostro cammino, dalla presenza della Parola di Dio, che ci dà indicazioni, incoraggiamenti e forza.

Non possiamo tralasciare il fatto che i magi il cammino lo iniziano insieme... è inimmaginabile pensare di farcela da soli. Si presenta un cammino arduo, pieno di fatiche e di pericoli da affrontare, si tratta ad un certo punto di superare la tentazione di ritornare indietro. Allora, fratelli carissimi, si tratta di darci la mano perché, in barba alle sdolcinatezze di cui viene rivestito l'Avvento (le musiche... gli addobbi... tutti diventiamo *per finta* più buoni...), ci aspetta un cammino non facile! Però: forza, coraggio! E' meglio metterci in viaggio che restare nello stagno in cui siamo.

Si tratta di attraversare il deserto. E dal deserto si ode una voce, è quella di Giovanni il Battista. Quella voce indica ai magi e a noi che il cammino intrapreso non è un cammino intimistico, ma piuttosto è un cammino di attenzione all'altro e di ritorno alla verità di noi stessi.

Seconda consegna: il cammino d'Avvento non possiamo farlo senza l'altro.

A questo riguardo vi consegno un'antica leggenda russa:

IL QUARTO RE

Vi è un'antica leggenda russa che racconta di un quarto re, che si mette in cammino insieme con gli altri tre. Questo quarto re ha portato come dono per il bimbo divino tre brillanti pietre preziose. Era il più giovane dei quattro e a nessuno ardeva in petto una nostalgia più grande della sua. Mentre camminava udì improvvisamente i singhiozzi di un bambino e vide nella polvere «un bimbetto, inerme, nudo, che perdeva sangue da cinque ferite rosse. Questo bambino era particolarmente strano, così tenero ed inerme, che il cuore del giovane re si riempì di ardente compassione». Lo sollevò e cavalcò indietro sino al villaggio che si era appena lasciato alle spalle. Là nessuno sapeva niente del bambino. Cercò una balia e le diede una delle pietre preziose, per assicurare la vita del bambino. Poi proseguì. La stella gli mostra il cammino. Il bambino inerme lo ha reso sensibile per i bisogni del mondo. Arriva in una città nella quale gli viene incontro un corteo funebre. Un padre di famiglia era morto. Madre e figli avrebbero potuto essere venduti come schiavi. A loro diede la seconda pietra preziosa.

Quando riprende il cammino, non riesce più a trovare la stella. È tormentato dal dubbio di essere stato infedele alla sua chiamata. Poi, improvvisamente, la stella torna a splendere. Lo conduce per un paese straniero nel quale infieriva la guerra. Alcuni soldati avevano raccolto gli uomini di un villaggio per ucciderli. Lui li riscatta con la terza pietra preziosa. Da quel momento non vede più la stella. Poverissimo si aggira per il paese e aiuta persone in necessità. Arriva in un porto proprio mentre un padre viene strappato alla sua famiglia per lavorare come rematore su di una galea per scontare dei debiti. Offre se stesso e lavora a lungo come rematore. La stella sorse allora nella sua anima: «Questa luce interiore lo colmava sempre più ed ebbe la calma certezza di essere in ogni modo sulla strada giusta». I compagni di schiavitù e i padroni percepivano il particolare chiarore di questo uomo. Viene lasciato in libertà. In sogno vede nuovamente la stella ed ode una voce: «Fai in fretta! Sbrigati!». Nel bel mezzo della notte si alza. La stella risplende e lo conduce alle porte di una grande città. Viene trascinato dalla folla su di un colle sul quale si trovano tre croci. La sua stella brilla sulla croce di mezzo. «Allora incrociò lo sguardo dell'uomo che stava appeso alla croce. Quest'uomo doveva aver sentito tutta la sofferenza, tutto il tormento della terra: questo diceva il suo sguardo. Come anche tutta la misericordia e un amore infinito. Le sue mani, attraversate dai chiodi erano rattappite per il dolore. Da queste mani martirizzate, però partivano dei raggi. D'un lampo il re ebbe chiara coscienza: è questa la meta, verso la quale ho pellegrinato tutta la vita. Questi è il re degli uomini e il salvatore del mondo, per il quale mi sono consumato di nostalgia, colui che mi si è fatto incontro in tutti gli affaticati e gli oppressi». Il re cade in ginocchio sotto la croce. Tre gocce di sangue cadono sulle sue mani. Erano più brillanti delle tre pietre preziose. Quando Gesù muore con un grido, anche il re muore insieme a lui. «Il suo volto, anche nella morte, era rivolto al Signore e vi risplendeva una luce come da una stella raggianti».

Non aggiungo altro, fratelli carissimi.

È bene farci muovere dalla nostalgia di Dio; però l'autenticità del nostro cammino insieme la troviamo nell'attenzione ai più deboli.

Ma c'è un terzo aspetto presente nel racconto di Matteo e che la liturgia dell'Avvento sottolinea in maniera marcata: la GIOIA.

Matteo ci racconta che i magi "al vedere la stella provarono una gioia grandissima". La liturgia prevede nella terza domenica di avvento la "domenica della gioia". Nel loro lungo e faticoso cammino oltre ad essere guidati dalla stella, che conferma ogni loro passo indicandone la

direzione, avvertono una contentezza interiore che rende sopportabile ogni fatica, che difende il loro cuore da ogni paura e da ogni dubbio, che diventa il serbatoio da cui attingere quando le forze stanno per lasciarli, che rende il loro passo più veloce. Mai avevano provato una sensazione del genere. E poi la gioia è entrata nei loro occhi ed ha solcato i loro volti quando si sono trovati davanti al Bambino.

La gioia è la terza consegna che vorrei darvi.

Vorrei tanto in questo momento farvi guardare in uno specchio e farvi fissare i vostri volti... Quanti volti segnati dalla rassegnazione, dalla fatica, dalla delusione, dalla tristezza.. Quanti occhi spenti, che indicano la nostra apatia e la morte del cuore. Permettiamo alla luce della stella di toccare i nostri cuori e piantare il seme della gioia. Permettiamo alla voce della Parola di suggerirci: "Gioisci, perché Dio è stato fedele, ha mantenuto la Parola... viene a te non come giudice, ma per dirti che è possibile ricominciare... Forza, alzati, cammina, perché sta aspettando che tu lo stringa fra le tue braccia, per crescere insieme con te". E quando ci sentiamo chiedere: "e voi chi dite che io sia?", possiamo rispondere "Tu sei la mia GIOIA".

Siamo giunti finalmente alla quarta consegna: Dio ha bisogno di te, ha bisogno di noi.

I nostri re, arrivati alla grotta, nel vedere Maria e Giuseppe e il bambino adagiato in una mangiatoia, devono fare un'ultima rettifica sul loro modo di pensare Dio: guardando Maria scoprono che Dio non fa tutto da solo!

L'Onnipotente, il Creatore dell'universo ha bisogno dell'assenso dell'uomo, ha bisogno della collaborazione umana, ha bisogno di relazione. Per ben due volte la liturgia dell'Avvento ci presenta Maria: nella Festa dell'Immacolata e nell'ultima domenica di Avvento, con il brano dell'annunciazione. Una risposta apparentemente semplice, un *sì*, permette a Dio di entrare nel mondo e portarvi la salvezza.

Per compiere la storia della salvezza dell'uomo e della creazione, Dio chiede la collaborazione dell'uomo, pur non avendone bisogno, e ne esalta la dignità.

E a proposito di dignità, la festa dell'Immacolata ci dice che anche in noi, come in Maria, si trova un po' di schiettezza e di purezza, una parte incontaminata ed indenne. Un qualcosa in noi è santo e totalmente permeabile all'amore di Dio. C'è uno spazio che è divino, uno spazio che ci dice che noi non siamo semplicemente figli di questa terra, ma siamo anche figli del cielo, uno spazio che rende vera la mia appartenenza a Dio e rende serio il mio impegno alla santità.

Ma ritornando al *sì* di Maria, al mio *sì*... Dio ha bisogno di ognuno di noi, ha bisogno di coinvolgermi nel suo piano di amore... Il *sì* di Maria abbraccerà tutta l'umanità.

Nel suo *sì* ci sono anch'io!

In questo Avvento, infatti, Dio non può nascere senza il mio *sì*. Diciamo allora: "Ci sto ad entrare in questa scia della storia della salvezza con tutti gli altri!"

E' necessario però portarlo dentro di noi questo Gesù; c'è bisogno della gestazione, altrimenti diamo agli altri un Dio sbagliato! Riscopriamo quella parte pura, quella verginità che è in ciascuno di noi; è quello il luogo, in questo Avvento, dove dire il nostro *sì* e far nascere il Signore dentro di noi e per gli altri.

(Sintesi non rivista dall'autore)